



Ammalarsi di cancro in adolescenza

Un libro racconta le esperienze terapeutiche di giovani pazienti

di Valentina Panicali

Con l'acronimo AYA (adolescent and young adults) si indicano le persone tra i 15 e i 19 anni: circa 3 miliardi di individui pari al 40% della popolazione mondiale. Una età complessa, fatta di mutamenti e contrapposizioni con la propria famiglia, di prime intense esperienze affettive e di rapide delusioni. Ma anche di instabilità economica, di definizione della propria personalità, di lotta e accettazione. In poche parole: una fase di transizione in cui spesso i ragazzi gettano le basi di ciò che saranno in futuro e si allontanano dalla spensieratezza dell'infanzia. Per questo quando un ragazzo di questa età si ammala, il medico deve fare uso di un linguaggio e un approccio diverso da quelli normalmente utilizzati nella pratica professionale. Soprattutto quando la malattia in questione è il cancro. I tumori AYAs, riguardano ogni anno 150.000 individui solo nel nostro paese ma solo ultimamente si è giunti alla creazione di percorsi dedicati. Perché l'adolescente che affronta il cancro, intraprende una lotta non solo con la malattia ma contro tutto quello che ne deriva, come l'abbandonare la scuola, gli amici, il lavoro. Passa

dal sentirsi "invincibile", al sentirsi piccolo. Lo spiega bene Andrea Ferrari nel suo libro: "Non c'è un perché - Ammalarsi di tumore in adolescenza", edito da Franco Angeli all'interno della collana Self-herp. Oncologo pediatra dell'Istituto Nazionale di Tumori di Milano e fondatore del Progetto Giovani e di SIAMO (Società Italiana Adolescenti con Malattie Onco-ematologiche), Ferrari nel suo libro racconta la sua esperienza e quella dei ragazzi con cui è entrato in contatto nel corso della sua carriera. Adottando un linguaggio facilmente comprensibile, dopo una prima analisi psicologica del difficile periodo dell'adolescenza, Ferrari fa parlare i ragazzi stessi del loro rapporto con il terribile male che li affligge. Rifiuti, paura, angoscia ma anche speranza sono i sentimenti che più spesso traspaiono dai loro racconti. Ma non solo. A emergere, prepotente, è la consapevolezza della necessità di una metodologia di intervento diversa: che veda schierati più specialisti in grado di fornire un approccio multidisciplinare, creando meno disagio possibile per il paziente. Anche perché molto spesso i ragazzi di

questa età vengono curati al di fuori dei normali centri di riferimento, fuori dai protocolli, con il risultato di avere meno probabilità di guarigione rispetto ai bambini con le stesse malattie. Un approccio che è alla base del progetto SIAMO che ha come finalità quella di inserire gli adolescenti malati in un ambiente che vada incontro alle loro necessità. Per rendere possibile ciò risulta fondamentale - si ribadisce nel testo - la promozione di alcune iniziative come "Progetto Giovani" sostenuto dall'Associazione Bianca Garavaglia in collaborazione con l'Istituto Nazionale dei Tumori di Milano. Una realtà che finanziando

corsi di fotografia, sport e spettacolo (come il caso "The B.Livers": un gruppo musicale di ragazzi malati di tumore diventati famosi per la loro canzone "Nuvole d'ossigeno", in foto con Andrea Ferrari), dona ai coetanei un'occasione di socializzazione e inclusività. L'emarginazione, ricorda l'autore, è infatti il grande rischio che corre il malato oncologico a qualsiasi età ma che soprattutto durante l'adolescenza può rivelarsi determinante per la riuscita di una terapia. Non esiste un perché il cancro colpisca a questa età, né perché l'esistenza di un giovane debba essere segnata da una esperienza così estenuante e difficile ma ci piace pensare che la sua reazione davanti a questa prova sia sempre la stessa di quella di uno dei ragazzi "raccontanti" nel libro: "se la vita mi ha fatto la guerra, io rispondo con il coraggio di amare questa vita".



recensioni/ la Pelle baby 23